

CONCLUSIONE

Eravamo partiti da un interrogativo: “Perché i giovani si recano in discoteca? Cosa vi trovano? Quali rischi corrono? Quali sono i loro comportamenti, atteggiamenti, valori?”.

Al termine di questa ricerca possiamo tentare alcune risposte, anche se non esaustive e definitive dati i limiti denunciati, che intendiamo riassumere.

La ricerca, abbiamo già detto, non è rappresentativa di tutta la popolazione che frequenta le discoteche. Il nostro campione è perlopiù composto di adolescenti, di area metropolitana, che si recano in discoteca prevalentemente nei pomeriggi del sabato e domenica. Questi limiti hanno costituito una specie di selettore naturale sul tipo di giovane che avremmo incontrato. Infatti è risultato che la maggior parte di essi sono studenti, provenienti dal ceto medio, la maggioranza con padre lavoratore e madre casalinga. Questa particolare collocazione sociale dei nostri intervistati costituisce una premessa importante per anticipare quale sarà il tipo di valori ed il rapporto che essi intrattengono con la società.

Il giovane che emerge da questa ricerca risulta assai più ‘normale’ di quello che certe immagini evocate dagli adulti sui frequentatori della discoteca potevano far supporre. I valori e gli atteggiamenti principali di questa popolazione emergono da una serie di indicazioni provenienti dai motivi per cui si recano in discoteca, dalle indicazioni delle cose che contano di più per loro, dai giudizi e dalle rappresentazioni mentali che hanno comunicato all'intervistatore.

Ne emergono i seguenti dati che si possono raccogliere attorno ad alcune aree.

Centralità' del divertimento

Il dato più rilevante che risulta con notevole evidenza è l'importanza del divertimento per questo tipo di giovane. Esso costituisce il motivo centrale di quasi tutta l'attività del tempo libero e senza dubbio dell'andare in discoteca. La discoteca come

industria del divertimento motiva la sua esistenza e il suo successo per il fatto di riuscire a divertire le persone, ad intrattenerle in qualcosa di piacevole e gradito (v. Ip. 3.2.1.1.)

Il divertimento è però categoria di difficile interpretazione, perché può assumere significati diversi, subordinati a gusti soggettivi: si va dalla ricerca di distensione e relax al rifiuto di ogni compito e fatica, passando attraverso un'ampia gamma di possibilità che comprende moltissime attività perché a divertire non è la cosa in sé ma il come la si fa. E' un motivo che non è fatto da cose o azioni specifiche, ma un orientamento profondo di chi ricerca la propria soddisfazione immediata. Come tale è un orientamento presente in tutti gli altri motivi e che, in fondo, si potrebbe dire, li unifica. Se mancasse la dimensione del piacere, del divertimento ogni altra attività perderebbe la sua attrattiva.

Sprigionando da dimensioni profonde della persona e coinvolgendo il corpo, il divertimento è una caratteristica dell'espressività. E' in sé una cosa benefica per la salute fisica e psichica dell'individuo, è necessario per il buon funzionamento dell'organismo.

Tuttavia tale dimensione ha in sé rischi e ambiguità. Rischia di costituire un investimento totalizzante così forte da produrre un distacco dalla realtà, che, se diventa abitudine, provoca amare conseguenze. Alcuni degli inconvenienti più rilevanti della discoteca, traggono la loro origine proprio da una concezione del divertimento sganciata da ogni altro riferimento alla realtà. Inoltre incombe un rischio di dicotomia tra tempo libero (= tempo del divertimento) e tempo occupato (= tempo del dovere). Questa frattura può avere gravi ripercussioni a livello individuale e sociale, impedendo la realizzazione di personalità coese ed unitarie e di una società del '*loisir*'.

La maggior parte dei nostri soggetti non rifiuta il dovere (scolastico o professionale), ma è refrattario ad ogni altro impegno in cui ci siano da fare cose impegnative, gratuitamente e liberamente. Per essi il concetto di divertimento si coniuga indissolubilmente con quello di piacere, visto in chiave prevalentemente egoistica. Così il tempo libero e la discoteca risultano una ricerca continua e forse sovente sterile di divertimento e diventano alternativi al tempo del dovere, senza nessun rapporto tra le due realtà.

Questo divertimento viene identificato con attività ludiche e sovente consumistiche, mentre sono rari i casi di un utilizzo intelligente del tempo libero con attività che contribuiscano alla formazione culturale (v. Ip. 3.2.4.). Questo diventa prerogativa praticamente esclusiva di chi ha già un buon retroterra culturale e un buon rapporto con la cultura e sa fare del tempo libero un momento di ulteriore crescita e formazione. Chi invece cerca solo divertimento senza un atteggiamento attivo di creatività, di organizzazione personale del tempo, ma si attende tutto dagli altri, rischia sovente la noia.

Il divertimento, così inteso, non costituisce più un fattore di crescita personale e sociale, come intendeva Dumazedier, ma solo di riempimento abulico e passivo del tempo che non crea nulla di nuovo e vitale.

Comunque il divertimento entra in così numerose attività e si coniuga con tanti atteggiamenti che lo si ritrova come elemento costitutivo anche oltre, risultando una notevole chiave esplicativa per molteplici situazioni.

Primato dei valori affettivo-comunicativi

La maggior parte del tempo libero, oltre che nelle attività suddette, viene occupato nelle attività di gruppo e nel coltivare i rapporti affettivo-comunicativi. L'amore, l'amicizia, i rapporti di coppia sono nettamente al primo posto nelle preferenze di questa popolazione. Lo stesso andare in discoteca risponde alla necessità di aggregarsi, di ritrovarsi come gruppo, di fare nuove amicizie, di avviare e intrattenere rapporti con persone dell'altro sesso. Si può sicuramente affermare che tali valori costituiscono l'elemento distintivo di questo tipo di popolazione. Questa è una generazione che ha una spiccata propensione a comunicare e che si sente realizzata soprattutto nei rapporti amicali e affettivi. Su questi investe moltissimo sia come attesa che come tempo ed energie.

Il gruppo e l'amicizia

L'attività principale di tempo libero a quest'età è indubbiamente quella di gruppo per la quasi totalità dei nostri soggetti. La loro vita sociale nel tempo libero è praticamente tutta scandita dal gruppo e senza di esso difficilmente si muovono o decidono qualcosa. Lo stesso divertimento non avrebbe senso se non fosse perseguito in comitiva. Di questa vita di gruppo essi sembrano assai soddisfatti e raramente denunciano pressioni conformistiche e soprusi all'interno del gruppo. Mentre ci sono più denunce di violenze tra i gruppi all'interno delle discoteche.

Anche l'amicizia, che sovente viene a coincidere con le relazioni che ci sono nel gruppo, è fonte di molte soddisfazioni. Tuttavia queste sembrano assumere più sovente l'aspetto di rapporti camerateschi che di amicizie profonde. Sono in effetti relativamente pochi quelli che affermano di avere qualche amico intimo, mentre sono molto più

frequenti le lamentele di superficialità nei rapporti interpersonali, soprattutto in un ambiente così assordante come la discoteca.

Non mancano anche le denunce di delusioni in campo affettivo, cosa che a volte mina la fiducia nell'amicizia. Così mentre alcuni continuano a credere nell'amicizia, altri diventano diffidenti e si chiudono in se stessi o si limitano a rapporti generici e superficiali. Comunque nel complesso sembrano prevalere i sentimenti di fiducia e apertura di credito verso l'amicizia. Questa costituisce la grande risorsa dell'adolescenza.

Ambiguità dei rapporti tra i sessi

Anche i rapporti tra i sessi rientrano nell'area affettivo-comunicativa e costituiscono una grossa fonte di gratificazione. Questi possono assumere modalità diverse: dal semplice incontrarsi, scherzare giocare, far gruppo insieme, all'amicizia, fino al rapporto diadico. Molti dei rapporti in discoteca sono più sul primo versante che sull'ultimo, e questo costituisce uno dei motivi principali (il principale secondo alcuni) per cui si va in discoteca. Così si ha una buona percentuale, soprattutto di maschi, che cerca solo l'avventura, la conquista, il divertimento. Che fa uso di tutte le armi della seduzione e della provocazione per raggiungere tale obiettivo e trova nella discoteca l'ambiente ideale per condurre questi giochi, per utilizzare l'attrattiva sessuale come strumento di divertimento. In questo contesto pertanto prevalgono atteggiamenti di disimpegno affettivo e sentimentale, di uso del sesso come fonte di piacere sganciato dall'amore, di rifiuto di legarsi anche per il futuro (v. Ip. 3.2.5.4.).

Questo modo di rapportarsi e tuttavia è anche fonte di infiniti malintesi e carico di ambiguità, perché sovente si parte per giocare ma non sempre si riesce a fermarsi lì. In effetti il rapporto tra sessi diversi contiene sempre un appello a qualcosa di ulteriore che viene sovente snobbato, ma che non può essere ignorato. Qualcuno prima o poi vorrà qualcosa d'altro ed è a questo punto che nascono gli equivoci. Sembra che verso i 17-18 anni (e per le ragazze forse anche prima) si cominci a pensare a qualche rapporto serio. Addirittura alcuni lavoratori, soprattutto sui 19-20 anni, cominciano a pensare anche al matrimonio. Ma manca la chiarezza: c'è chi ancora sta scherzando e chi invece vuol far già sul serio. Come mettersi d'accordo e capire quando è il momento dell'uno e quando dell'altro? Ci vorrebbero dei segnali non equivoci, ma sovente gli stessi segni sono usati sia per il gioco che per l'amore. Inoltre, in questo campo, il linguaggio femminile diverge notevolmente da quello maschile. Come intendersi? Di fatto si registrano parecchi casi di forti attese dai rapporti di coppia e di delusioni per il loro

fallimento, come anche di incapacità di rapportarsi in maniera corretta con l'altro sesso. In ogni caso, anche se ne può sempre risultare qualche buon incontro, la discoteca non risulta un ambiente affidabile sotto questo punto di vista.

Buoni rapporti con i genitori, conditi da una buona dose di permissivismo

In questi anni si è registrata a livello della popolazione giovanile una specie di riconciliazione tra figli e genitori. A questa tendenza non sfugge nemmeno il nostro campione. Generalmente si registrano buoni rapporti tra genitori e figli. Le famiglie sono in genere unite e i figli si trovano bene al loro interno, dove si sentono benvenuti, protetti ed amati e dove, in vari casi, c'è un buon rapporto di confidenza e dialogo, soprattutto tra figlia e madre.

Tuttavia non mancano difficoltà, attriti e incomprensioni. Fonte continua di contrasto sono soprattutto gli orari di uscita notturna ed alcune norme di condotta. Questi contrasti sono diversamente risolti. Non sono molti i casi in cui si arriva ad una soluzione attraverso il dialogo. Alcune volte si determina una situazione di conflitto permanente per cui i rapporti familiari sono inquinati da questo contrasto (v. Ip. 3.2.5.3.). Altre volte (e sono la maggioranza) i genitori rinunciano al controllo sulle scelte e gli orari dei figli in cambio di una esistenza senza contrasti. Si verifica in pieno quanto è affermato nell'ultima inchiesta IARD: "si stabilisce tra genitori e figli un patto di reciproco rispetto e non interferenza che, pur mantenendo un vincolo di affettività, ne limita gli elementi costrittivi" (Cavalli , De Lillo 1993, 213). Solamente che, mentre l'inchiesta IARD colloca il conseguimento di tale obiettivo "ad una certa età", sembra che per i frequentatori della discoteca arrivi abbastanza presto, se già sui 14 anni nessun maschio lamenta restrizioni sulle uscite serali ed anche per la femmine le lamentele sulle difficoltà di uscire diminuiscono progressivamente fino a sparire del tutto sui 19-20 anni.

Il rischio di evasione

Queste osservazioni sull'affettività e sui rapporti interpersonali confermano l'importanza di tale dimensione per i nostri soggetti e come il motivo dell'incontro possa costituire un forte movente per andare in discoteca (v. Ip. 3.2.2.2.). In una società anonima ed impersonale come l'attuale, dove sovente vengono meno i punti di riferimento tradizionali, i valori affettivi e comunicativi costituiscono una delle poche certezze su cui si può contare. Anzi, è proprio il venir meno delle certezze di tipo collettivo, che spinge a cercare delle certezze nei rapporti faccia a faccia.

Questo aumento di attese sui rapporti interpersonali, se da una parte si può configurare come una reazione all'exasperazione della razionalità tecnico-scientifica, dall'altra può preludere ad una chiusura narcisistica in un piccolo mondo di relazioni e rapporti di cui ci si può fidare, perdendo ogni contatto con la realtà sociale più ampia. Così il rapporto interpersonale viene caricato di una valenza totale e viene usato come un espediente per evitare problemi di più ampio respiro.

Da una parte si spiegano così le tante difficoltà che emergono dai rapporti interpersonali, soprattutto da quelli di coppia che contengono in sé anche la prospettiva di un progetto futuro (v. Ip. 3.2.5.2.). Non basta ritagliarsi un piccolo mondo in cui trovarsi bene perché tutto vada a posto. I rapporti interpersonali sono una realtà importante che dà sapore alla vita, ma se sono usati per evadere dai problemi della vita o come compensazione rischiano di fare un brutto servizio.

I rapporti con la società, una diffidenza crescente

Un'altra area di notevole interesse per la nostra ricerca riguardava il rapporto tra i giovani della discoteca e la società. C'era il sospetto che i nostri soggetti rifuggissero da ogni rapporto con la società. In realtà i dati non hanno confermato in pieno tale ipotesi. Tuttavia sono emersi dei problemi di rapporto con la società. Problemi che rivelano una intensità crescente man mano che si passa da una realtà vicina, con cui si riesce a stabilire un rapporto di conoscenza diretta, ad una realtà più ampia e generale, che viene percepita come lontana ed impersonale e verso cui aumenta la sfiducia e il disinteresse.

Buon rapporto con la scuola, ma accuse di inefficienza

La scuola è la realtà sociale (esclusa la famiglia) più vicina all'esperienza della maggior parte dei nostri soggetti (65% di studenti, più 6% lavoratori-studenti). Ciò che caratterizza il nostro frequentatore di discoteca nei confronti della scuola è il complessivo buon rapporto che ha con essa. Questo è un fatto molto importante che si manifesta maggiormente nei primi anni di età, soprattutto tra le femmine. Ciò è ottenuto soprattutto attraverso l'applicazione nello studio (sono assai pochi i respinti o coloro che denunciano difficoltà scolastiche). In compenso non son pochi coloro che lamentano disfunzioni nel sistema scolastico, sia come didattica che come organizzazione e strutture. Così succede che all'entusiasmo ed al clima di collaborazione iniziale, succeda un atteggiamento di sempre maggior disinteresse e sfiducia nella scuola. L'accusa è quella di non preparare ad entrare nel mondo del lavoro e di fare un discorso astratto che non tocca i loro interessi. Quindi di fallire sia dal punto della preparazione professione che della formazione umana. Gli ultimi anni sono quelli che registrano il più alto livello di disaffezione dalla scuola e di sfiducia in essa, anche se c'è un recupero sul piano dei rapporti personali con gli insegnanti.

Interesse e preoccupazione per il lavoro

Chi ha un lavoro è abbastanza contento di esso e c'è in generale buona predisposizione verso il lavoro. Ma il problema vero da cui son sembrati particolarmente toccati i nostri intervistati è quello dell'inserimento professionale. Col passare degli anni e l'avvicinarsi della scadenza dell'impegno scolastico il problema si fa più pressante ed aumentano i tassi di insicurezza perché non si scorgono prospettive abbastanza certe di inserimento professionale. Non sono pochi coloro che manifestano sentimenti di preoccupazione, di sfiducia sulla possibilità di trovar lavoro. Chi ha terminato gli studi ed è disoccupato vive sovente stati psicologici di abbattimento, sconforto, pessimismo per la mancanza di lavoro e di prospettive di trovarne. Tutto ciò incide negativamente sulla propria autotomia ed ha ripercussioni negative anche sul rapporto di coppia e sul livello di fiducia globale nella società. Probabilmente, in questi casi, la discoteca può funzionare come ansiolitico ed antidepressivo di fronte ad una situazione che sembra priva di sbocchi.

Evasione dall'impegno sociale

Un'altra caratteristica del nostro campione è la tendenza all'evasione e al disimpegno sociale (v. Ip. 3.2.6.3.). Questo si colloca in quella linea di "ritiro nel privato", che ha contraddistinto la gioventù dalla seconda metà degli anni '70 fino ad

oggi. Tuttavia, mentre nel resto della popolazione giovanile si è registrato un notevole aumento nel campo del volontariato e dell'associazionismo, nel nostro tipo di giovane non solo manca l'impegno politico, ma anche ogni forma di impegno sociale. Alla base della motivazione a questo disimpegno, oltre a tanti altri, a nostro avviso, vi è una grave forma di dissociazione dalla società e dalla politica che la governa. Emerge dai colloqui con questi ragazzi un'immagine di società assai sfocata, percepita come estranea alla loro vita. Questo lo si ricava dalla difficoltà per loro di mettere a fuoco questa realtà, di parlarne, di cogliere quali siano i problemi sociali (che poi, quando si scende nel concreto, conoscono). Questa lontananza della società dalla loro vita viene percepita soprattutto per le inadempienze nei loro riguardi (scuola, lavoro, politiche sociali di prevenzione e cura dei problemi più urgenti come la tossicodipendenza, la delinquenza ed il degrado ambientale). E' però il problema dell'occupazione quello che più contribuisce a rendere inquieto il presente e incerto il futuro.

Tuttavia l'oggetto prevalente della loro indignazione non è tanto la società, ma la politica, che essi identificano come la responsabile del malessere che c'è in Italia, soprattutto al livello giovanile. Essi traggono motivo dalla corruzione della politica e dagli scandali (che già allora si intuivano, anche se non era ancor scoppiata "tangentopoli"), dall'inefficienza burocratica, dalla vacuità e incomprensibilità del linguaggio dei politici per condannare in blocco e senza appelli l'insieme delle istituzioni politiche e dello stato.

Ma di fronte a questo l'atteggiamento non è quello della ribellione o della lotta politica (come avveniva decenni fa, e continua ancor oggi, anche tra i frequentatori di discoteca, ma per una ridottissima minoranza e con minor grinta). L'atteggiamento che di gran lunga prevale è quello del ritirare non solo l'appoggio, ma addirittura l'interesse. Questa realtà è tutta corrotta, secondo il loro pensiero, non merita nemmeno più cercare di cambiarla: bisogna solo starsene alla larga per evitare ogni contagio.

Con questo essi giustificano tutti i loro comportamenti, che, a volte, riconoscono essere un po' troppo accomodanti e contraddittori. Sembra di trovarsi di fronte ad atteggiamenti classici di evasione (v. ad es. il *retreatism* descritto da Merton).

Infatti questo atteggiamento di disimpegno non si rivolge solo alla politica, ma anche ad ogni forma di impegno, mentre altri loro compagni scelgono di impegnarsi di persona per ovviare alle carenze dello stato e, pur partendo da analisi simili, giungono a conclusioni molto diverse.

Una forma strisciante di “destrutturazione temporale”

Un’ipotesi con cui eravamo partiti era la verifica di una specie di sindrome di “destrutturazione temporale” tra la nostra popolazione. Non abbiamo trovato elementi per sostenerla, anche se esistono per continuare a sospettarla. Però il fatto che la maggioranza studi o lavori e solo un 6% sia senza lavoro, che quasi tutti coltivino delle prospettive, anche se vaghe, per il futuro e che solo una percentuale irrisoria sia contraria al lavoro impedisce di avallare per questa popolazione un’ipotesi di “destrutturazione temporale” in forma massiccia. Tuttavia esistono ugualmente delle indicazioni che è in atto una contrazione dell’orizzonte temporale al qui e ora: si preferisce concentrarsi sul presente e prolungare lo stato adolescenziale a tempo indeterminato.

Presentismo e gusto dell’effimero

Una caratteristica emergente da questa ricerca è la concentrazione sul presente e su esperienze che danno gratificazione immediata. Con questo termine si intende designare un atteggiamento di ritiro nel presente, una sospensione illimitata del tempo reale: sfuggire all’urgenza dell’orario e degli impegni per fluttuare in una dimensione senza tempo. Infatti i nostri soggetti, pur non rifiutando di pensare al futuro, tendono a concentrare nel presente gran parte delle loro attese di realizzazione. Ne consegue che si cerca ciò che dà gratificazione immediata, ciò che appaga sul momento, senza badare alle conseguenze o impegnarsi nella realizzazione di un progetto che richiede investimenti di tempo lungo e i cui esiti sono incerti (v. Ip. 3.2.6.2.).

Questo corrisponde ad un orientamento generale di questi anni: il venir meno della capacità di “procrastinare la gratificazione”, cioè di fare dei sacrifici, delle rinunce, degli sforzi oggi per ottenere un miglior risultato domani. Questo mutamento viene attribuito alla incertezza sociale, soprattutto per il futuro, per cui non meriterebbe impegnarsi se non si sa a quali esiti condurranno gli sforzi di oggi. Tuttavia non va trascurato il tipo di socializzazione che stanno ricevendo le attuali generazioni in cui si banalizza il concetto del sacrificio, rendendolo culturalmente insignificante ed economicamente improduttivo (v. la induzione al consumo e l’erosione continua dei tassi di interesse sul risparmio per effetto dell’inflazione).

In conseguenza di ciò i nostri soggetti, pur non rifiutando di impegnarsi nello studio (o nel lavoro), di organizzare perciò il proprio tempo, vivono tuttavia tutto questo come una costrizione ed un obbligo da cui liberarsi al più presto possibile. Il tempo di

cui sembrano essere più appagati è quello libero, in cui molto sovente si preferisce fluttuare in una specie di nirvana atemporale. Non c'è voglia di programmare, si preferisce prendere la vita come viene, sul momento (“cogli l'attimo” era la parola d'ordine ai tempi dell'intervista, sull'onda di un film di successo). Anche la stessa esperienza della discoteca sembra obbedire a questa esigenza: una sospensione indefinita del tempo, per cullarsi in una specie di limbo in cui non ci sono impegni, obblighi, pensieri, preoccupazioni. Questa ha tutta l'apparenza delle “esperienze vertice” degli psicologi, e gli psicanalisti vorrebbero addirittura riferirla alle esperienze prenatali.

Prolungamento della moratoria psico-sociale

Accanto alla sospensione nel presente, va collocato un altro atteggiamento simile, e cioè il prolungamento della moratoria psico-sociale (Erikson 1970), fenomeno che già da anni viene segnalato e che l'ultima ricerca IARD (1993) ha messo a fuoco definendola “moratoria prolungata”. Il fenomeno valica perciò i confini della popolazione della discoteca ed ha radici e situazioni più ampie di quanto abbiamo potuto evidenziare noi. Tuttavia la tendenza a dilazionare le scelte, a ritardare il momento dell'assunzione delle responsabilità e degli impegni, a prolungare gli atteggiamenti tipici dell'adolescenza l'abbiamo rilevata anche nella nostra ricerca.

Non possiamo affermare che questo atteggiamento rientri nell'ipotesi “evasione dai compiti di sviluppo”(v. Ip. 3.2.6.1.), perché la maggior parte dei nostri soggetti studia, e con sufficiente profitto, né sembra trascurare i propri doveri.

Tuttavia questo atteggiamento di prolungare la propria situazione di “eterno adolescente” si ricollega a quello precedente sulla concentrazione sul presente, ma lo colloca in un contesto più ampio che pone al centro la maturazione dell'Io e il superamento della crisi adolescenziale.

La situazione di incertezza e precarietà in cui il giovane-adolescente viene a trovarsi nella situazione attuale per l'impossibilità di trovare una collocazione definitiva in società fa sì che egli sfrutti pragmaticamente tale situazione per godere più a lungo dei vantaggi che la società concede alla sua condizione. I segni di questo prolungamento non sono evidenti solo dal ritardo con cui si entra nel mondo del lavoro (e il 65% di studenti tra i nostri intervistati ne è una prova), con cui si costituisce una famiglia propria, dalla maggior propensione a continuare gli studi, ma anche dall'evitare il più possibile ogni impegno e responsabilità, nel vivere in un tempo sospeso nel vuoto, nella difficoltà a contrarre rapporti stabili e durevoli, nella procrastinare il più possibile la decisione di

sposarsi e nel vivere i rapporti di coppia come divertimento e con disimpegno sentimentale, nella decisione di dedicarsi agli studi, anche senza averne voglia o senza aver chiaro ciò che si intende fare nel futuro e soprattutto nella poca chiarezza nei riguardi del futuro ed ancora di più la scarso impegno a realizzarlo.

Perciò questi elementi, aggiunti a quelli rilevati precedentemente sul presentismo ci consentono di ipotizzare che la tendenza a prolungare la moratoria psico-sociale sia abbastanza accentuata tra i nostri soggetti e possa costituire una spiegazione di molti comportamenti in discoteca. Se non si può parlare correttamente di “destrutturazione temporale” per il nostro campione, tuttavia non si può nemmeno escludere che elementi di questa mentalità si stiano infiltrando tra i nostri giovani e ci sia una certa correlazione tra essa e l’esperienza della discoteca. Il tempo in cui si vive è il presente, il futuro fa da sfondo, a volte più minaccioso, altre volte meno, ma sempre nebuloso. Gli impegni vengono elusi e si preferisce non impegnarsi in nulla e muoversi solo seguendo l’impulso dei propri istinti per la soddisfazione dei bisogni immediati.

Pragmatismo

Un elemento che emerge con prepotenza dall’analisi dei nostri soggetti è la forte caratterizzazione delle scelte in senso pragmatico. Ciò che a loro interessa in fondo è trovare un lavoro, farsi un famiglia, avere un tenore di vita tranquillo, stare bene. In funzione di questo strutturano la propria vita e i propri percorsi biografici.

Questo atteggiamento è specifico dei maschi lavoratori di basso livello socio-culturale e di famiglia unita.

Ma oltre a questi che hanno delle particolarità loro, va segnalato che questo atteggiamento si riflette in qualche maniera anche in chi non appartiene necessariamente a tutte queste categorie. La tendenza al pragmatismo, a fare quelle scelte che siano in linea con le possibilità concrete, senza arroccarsi in difesa di questioni di principio, costituisce una costante diffusa tra il frequentatore di discoteca. Certamente le categorie menzionate sopra lo esprimono in maniera più decisa, ma sembra che quasi in tutti ci sia questa capacità di adattamento tra esigenze soggettive e vincoli strutturali.

Essi risultano perciò assai pragmatici, lontani dagli slanci ideali di qualche decennio fa, ma anche dagli estremi di una vita sregolata e dissipata come a volte le rappresentazioni sociali della discoteca ci rimandano. Essi dimostrano di saper abilmente conciliare esigenze espressive ed obblighi sociali, vita di gruppo e norme familiari, divertimento e dovere, spensieratezza ed attenzione al futuro. Il tutto per vivere in maniera serena il loro rapporto con quella fetta di società con cui si ritrovano a contatto giorno per giorno.

Ruolo della discoteca

Queste sono le caratteristiche principali che abbiamo rilevato tra i nostri frequentatori di discoteca. Come si vede, non sono molte né particolarmente eccezionali. Le si può trovare in molte delle analisi fatte sui giovani in questi ultimi anni. Quello che sembra specifico dei frequentatori della discoteca è l'accentuazione di alcune caratteristiche e la messa in ombra di altre. In particolare abbiamo visto che i frequentatori di discoteca accentuano la propensione al divertimento, l'importanza dei valori affettivi, l'ambiguità dei rapporti di coppia, anticipando il momento di allontanamento dalla famiglia, avendo genitori più permissivi; avvertono in maniera particolare le disfunzioni della società (scuola, lavoro, politica) e vi rispondono con il ritiro della fiducia e dell'interesse, oltre che dell'impegno. Sono particolarmente affetti da "presentismo", gusto per l'effimero, rinuncia al sacrificio, fino a far intravedere segni di "destrutturazione temporale", pur senza esserne del tutto affetti. Tendono a prolungare opportunisticamente la loro situazione di "moratoria sociale" e a godere il più a lungo dei vantaggi dell'adolescenza.

Quello che ha stupito in questa ricerca è stata l'impossibilità di trovare che la frequenza alla discoteca fosse discriminante in maniera decisiva su qualche tema. Invece anche il solo confronto tra alta e bassa frequenza e/o adesione alla discoteca non si è rivelata determinante in nessun atteggiamento particolare. Vi sono stati certo dei fattori influenzati di più da una o dall'altra variabile sulla discoteca, ma quando si voleva raccogliere insieme un gruppo di fattori omogenei, risultava che in tutti entrava sia una modalità che l'altra di stare in discoteca, impedendo di trarre delle conclusioni certe.

Le uniche caratteristiche che sembrano emergere con una certa evidenza è la maggior propensione per i valori comunicativi che rivelano i medi ed alti frequentatori e

aderenti alla discoteca rispetto ai bassi. Ma anche qui senza una segnalazione netta, perché in ciò risaltano meglio quelli medi che gli alti. Inoltre anche quelli bassi hanno qualche fattore di item comunicativi. Perciò anche questa osservazione ha valore indicativo, non assoluto. La frequenza alla discoteca non costituisce una discriminante per nessun atteggiamento, al massimo può dimostarsi maggiormente in correlazione con uno e meno con un altro.

L'unica modalità di frequenza e adesione alla discoteca che sembra dare delle indicazioni più chiare (ma non esclusive) è quella media, dove nel complesso si manifestano caratteri più equilibrati, con maggior capacità di distacco critico dalla discoteca e attenzione alle dinamiche comunicative.

OSSERVAZIONI

Limiti delle categorie “espressività-strumentalità”

Avevamo impostato questa ricerca incentrandola sulla coppia: *espressività-strumentalità*. Questa scelta ci sembrava obbligata in quanto le attività principali della discoteca sono di carattere espressivo (musica, danza, rapporti interpersonali, allegria, divertimento). Ci ripromettevamo di rintracciare nei nostri soggetti degli atteggiamenti congruenti con tale scelta (v. Ip. 3.2.2.1.). Esse sono sì emerse, ma mescolate negli stessi soggetti (v. Ip. 3.2.5.1.), per cui non hanno una capacità esplicativa decisiva. In realtà questa scelta non si è rivelata molto felice, perché non sono emerse delle indicazioni chiare di tipo espressivo. È stato soprattutto dall'analisi fattoriale che è emersa l'artificialità di questa divisione. Se *espressività* e *strumentalità* fossero categorie vissute dai soggetti, emergerebbero allo stato puro, non mescolate dall'analisi fattoriale. Invece la maggior parte delle volte le due dimensioni sono compresenti nello stesso fattore (e, di conseguenza, nella stessa struttura di significato nell'esperienza dei soggetti). Ne deriva che quelle due dimensioni sono “imposte dall'esterno” al fenomeno studiato.

L'ipotesi che la discoteca tragga motivo del suo successo dalla capacità di soddisfare le esigenze espressive dei giovani, non può essere né confermata né smentita da questa ricerca per l'impossibilità di trovare un numero adeguato di giovani che frequentino assiduamente la discoteca e che abbiano dei segni marcati di “espressività”. Mancando un “carattere espressivo” abbastanza diffuso e correlato con un tipo di frequenza o adesione alla discoteca, non si può provare definitivamente nulla.

In realtà, i concetti stessi di “espressività” e “strumentalità” appaiono molto generici e poco precisi. Nello stesso Maslow (che pure aveva cercato di definirli con una certa precisione) non sembrano avere un significato univoco, utilizzabile come strumento di rilevazione empirica. I primi che avevano trasferito questi concetti nel campo della ricerca sociologica, li avevano utilizzati in forma limitata e precisa come indicatori di atteggiamenti politico-culturali. Per questo li avevano trasformandoli anche dal punto di vista terminologico in “materialismo- postmaterialismo” (Inglehart), oppure “valori borghesi e post-borghesi” (Tullio-Altan). Noi abbiamo provato ad applicarli ad uno quadro semantico più ampio, ma non senza difficoltà. Usciti fuori dalla sfera in cui

questi termini sono stati conati, diventa difficile definirli ed utilizzarli con precisione. La definizione che ne dà Maslow (1970) è poco controllabile empiricamente, perché si rifà ad atteggiamenti interni, che sono difficili di scoprire. Per esempio danzare è una delle attività che lo stesso Maslow descrive come tipiche dell'atteggiamento espressivo, per il fatto che uno si lasci andare, non badi più a niente, segua solo il ritmo, la musica ed il suo movimento sia un tutt'uno tra interno ed esterno. Tuttavia se uno fa la stessa cosa per esibizionismo, per moda, per non sfigurare davanti agli altri, perché non sa cos'altro la danza non è più frutto di autoespressione, rientrerà invece nella strumentalità. Ora noi però, raramente ci siamo imbattuti in frasi che dicano come veramente uno si senta mentre balla, sovente abbiamo solo dovuto registrare l'azione, non il sentimento e l'atteggiamento che le accompagnava. Allora abbiamo classificato la danza tra le azioni espressive, senza però sapere se chi danzava lo faceva con un atteggiamento espressivo o strumentale. E come la danza c'è un'infinità di azioni che possono essere sia espressive che strumentali.

Oltre a questo va osservato che la stessa persona, pur eseguendo la stessa azione, può essere un momento espressiva o ed un altro no, oppure essere espressiva in alcune azioni e non in altre. Di qui si capisce la difficoltà di registrare in maniera esatta gli atteggiamenti e fare di questo una chiave esplicativa di un fenomeno sociale. Di per sé era nostra intenzione registrare se c'era questo viraggio verso l'espressività, tuttavia gli strumenti di verifica utilizzati si son rivelati inadeguati a tale proposito.

Inoltre rimane una certa ambiguità nel concetto stesso di espressività se uno intraprende un'azione che corrisponde ad un suo sentire profondo (possiamo pensare ad una professione o vocazione) e struttura il suo tempo, i suoi impegni, le sue attività in funzione del conseguimento di quell'obiettivo, questo è ancora da considerarsi espressivo o strumentale? Di per sé questa strutturazione sembra più rispondente alla logica acquisitiva, e quindi essere strumentale, tuttavia lo stesso Maslow dice che il predisporre gli strumenti per realizzare un obiettivo espressivo può ancora far parte dell'espressività purché permanga l'atteggiamento espressivo. Ma è difficile riconoscere se rimane ancora espressivo o se ha già acquisito un atteggiamento più strumentale. Questo è forse possibile riconoscerlo nell'autoanalisi e con molta difficoltà, non certo con uno strumento sociologico e così generico come il nostro.

Pertanto questo concetto si è rivelato di difficile utilizzo e di ridotta utilità in quanto molto generico e sovente non alternativo (nella stessa azione o valore sono componibili atteggiamenti espressivi e strumentali). I nostri soggetti rivelano possedere entrambi le dimensioni che prevalgono a seconda degli ambienti, delle azioni e dei momenti. Perciò non è possibile ottenere una classificazione precisa in base a questi

criteri e quindi farne un uso esplicativo del fenomeno discoteca, anche se intuitivamente non si può non essere d'accordo che gran parte del suo prestigio sia dovuto alle attività espressive che essa fornisce.

Probabilmente però sarebbe opportuno ricorrere ad altre categorie esplicative per avanzare delle spiegazioni del fenomeno.

Validità del metodo usato

Abbiamo utilizzato il metodo delle interviste aperte per indagare sul nostro campione e conoscere le opinioni dei giovani sui temi di nostro interesse. Abbiamo fornito abbondante motivazione di ciò nel capitolo secondo. A questo punto non possiamo che ribadire la bontà della scelta fatta. Pur essendo emerse varie difficoltà, soprattutto per la registrazione e classificazione delle risposte, ma anche per la convalida delle ipotesi avanzate preliminarmente, dobbiamo riconoscere che il metodo ha dato risultati ampiamente soddisfacenti. Esso ha consentito di indagare ad ampio raggio sulle motivazioni della discoteca, sui valori, atteggiamenti, orientamenti di pensiero dei nostri soggetti; conoscere le loro rappresentazioni mentali della discoteca, della società, dei rapporti interpersonali; venire a conoscenza di molte loro esperienze in una serie molto ampia di situazioni che praticamente coprono tutta la vita dell'adolescente. Questo costituisce una miniera inesauribile di informazioni, che presenta la sola difficoltà di analisi e concentrazione.

Tale tecnica ha avuto prevalentemente valore esplorativo e come tale ha raggiunto il suo obiettivo. Da cui si potrebbe proseguire con altri procedimenti e metodologie, per indagare meglio il tipo di comunicazione che avviene in discoteca, le dinamiche di gruppo, il livello di autonomia, di conformismo nei riguardi del gruppo oppure dei mass-media e della moda. Oppure si potrebbe indagare più a fondo sul consumismo nel tempo libero o sulle altre attività, a quelle che sembrano più orientate ai rapporti interpersonali. Si potrebbe verificare gli orientamenti politici, in particolare verso i cosiddetti valori universalistici (pace, ecologia, antirazzismo), oppure come si collocano nei confronti dei nuovi soggetti politici che stanno emergendo. Queste ed altre ancora potrebbero essere le piste di ricerca che questo lavoro ha aperto e non ha potuto chiudere. Una maggior precisazione di obiettivi consentirebbe di qualificare il tipo di indagine con ipotesi e strumenti più adeguati e conseguire quindi risultati più precisi di questo lavoro.

Indicazioni di tipo pedagogico:

Questo lavoro, pur essendo di tipo sociologico, possiede una intenzionalità educativa di fondo. Esso intende collocarsi all'interno di una metodologia d'intervento che prevede la rilevazione della situazione per intervenire educativamente (e politicamente) su una situazione di bisogno formativo. Pertanto, pur non essendo compito di questo lavoro elaborare gli interventi educativi, riteniamo importante, al termine di questa ricerca, indicare quali siano le carenze educative più evidenti emerse dall'analisi fatta e quali interventi, a giudizio dell'autore, sarebbero più urgenti.

Iniziamo da quelle che risultano richieste esplicite, di cui gli intervistati si sono dimostrati particolarmente sensibili. Dalla percezione che hanno della società e dell'ambiente che li circonda, questo dovrebbe costituire il primo obiettivo d'intervento per sanare una situazione degradata.

I giovani indicano un primo tipo di intervento da fare nella scuola, che dovrebbe essere messa in grado di rispondere alle finalità per cui esiste. Quindi una maggior efficienza dal punto di vista didattico ed organizzativo, un miglior collegamento con la realtà produttiva in modo da preparare degli operatori in grado di inserirsi in tempi brevi nel processo produttivo; inoltre preparare a quelle funzioni che saranno richieste a livello nella produzione al momento del loro ingresso nella vita attiva. Inoltre si richiede una scuola capace di rispondere alle esigenze di fondo degli allievi, dove non calino solo nozioni dall'alto ma ci si ponga in un atteggiamento di ascolto e di interazione in modo da abilitare delle persone a risolvere i problemi, non a ingoiare soluzioni prefabbricate.

Alla società, soprattutto al mondo della produzione, chiedono maggior attenzione alle esigenze giovanili, al loro bisogno di trovare un posto nella società attraverso il lavoro. Un lavoro però che non sia solo produrre per produrre con ritmi sempre più incalzanti e disumani, ma esprima attenzione anche alle esigenze espressive e di autorealizzazione di ognuno. Ci sia più spazio per tutti e meno concorrenza ed arrivismo.

Alla politica chiedono più attenzione alle richieste giovanili, sovente implicite. Una capacità dei politici di mettersi realmente in ascolto dei giovani, a non imbottirli solo di discorsi, promesse, per poi scordarli. Uno spazio di intervento e di peso politico dei giovani, non solo come voto da conquistare. Da essi attendono una politica seria di intervento sulle strutture che riguardano i giovani, dalla scuola ai trasporti, agli spazi pubblici dove potersi incontrare ed organizzarsi liberamente senza doversi rifugiare sempre e solo nei luoghi di consumo. Una politica di intervento sociale per i problemi più grossi, la tossicodipendenza, la delinquenza, il degrado ambientale. Ma soprattutto dalla politica si attendono maggior rigore e serietà, che torni ad assumere il ruolo esemplare che le compete, e quindi terminino i raggiri, i soprusi, le ingiustizie, le

connivenze con il delitto e la malavita, i favoritismi, la corruzione, l'inefficienza e lo stallo operativo. Queste sono le richieste più forte da parte dei giovani verso la politica per ritornare ad aver fiducia in questo strumento sociale e dare il proprio assenso agli strumenti di mediazione come partiti, sindacati e movimenti politici.

Analoghe richieste, soprattutto di coerenza, sembrano chiedere alla chiesa, unite alla maggior attenzione al bisogno di senso e di protagonismo che esiste ancora dentro di loro.

Andando però più a fondo essi esprimono anche bisogni non avvertiti, non categorizzati, che però è compito di una lettura educativa evidenziare. Così rivelano delle carenze dal punto di vista personale che se non affrontate adeguatamente condurranno inevitabilmente ad una situazione precaria. Esprimiamo queste carenze in termini di atteggiamenti da suscitare in loro per una più piena autorealizzazione.

Il primo atteggiamento che deve essere attivato in loro è il senso di responsabilità verso la propria formazione. Si ha l'impressione, leggendo le loro risposte, che sovente agiscano in maniera più reattiva che consapevole e responsabile. Essi appaiono agire secondo gli impulsi del momento, obbedendo forse più alla logica del piacere che ad un progetto, ad una intenzionalità profonda. Oppure, che anche quando è presente una dimensione riflessiva, questa non incida adeguatamente sui comportamenti. Si delinea così in alcuni una specie di frattura tra riflessione teorica e comportamento pratico. Sembra che i principi che hanno acquisito dalla famiglia, scuola, chiesa o anche per propria riflessione e che quindi condividono, non siano però stati "metabolizzati". Che costituiscano dei riferimenti ideali per dei bei ragionamenti, ma poi siano scordati al momento della messa in atto. Non per niente alcuni intervistati consigliano ai loro coetanei di "usare la testa". Così succede che tutto quello che si fa a scuola rimanga chiuso tra quelle mura e non se ne faccia più conto nel tempo libero e nella discoteca. E' il classico caso della frantumazione del tempo psichico e biografico, rivelativo della mancanza di progettualità.

E' importante quindi recuperare il concetto di formazione: che i giovani si rendano conto che essi stessi sono i responsabili della propria vita. Non si può nascondersi dietro le accuse alla società, alla scuola, alla politica, alla chiesa per giustificare qualsiasi comportamento. Anche se ci sono delle carenze nel sistema sociale, essi hanno delle potenzialità dentro per cui possono reagire in modo "virtuoso" a tali deficienze e non defilarsi semplicemente pensando solo divertirsi.

E' quindi importante recuperare la funzione dell'Io, della mente che dovrebbe avere una funzione mediatrice in mezzo a tutti i processi che li interessano. Questo

permetterebbe loro di essere critici verso tutti i messaggi di cui sono fatti oggetto, di valutare con attenzione le esperienze che vivono o vedono, di affrancarsi dalla sudditanza delle mode e dei luoghi comuni, diventare veramente liberi, arbitri del proprio futuro e padroni dei propri comportamenti. Ciò comporta anche tendere a superare la frammentazione, costruirsi un progetto ed organizzare la propria vita in funzione di esso. Ciò non vuol dire mortificare la parte espressiva: bisogna sapere riconoscere l'importanza di certi impulsi, desideri, bisogni. Ma la loro soddisfazione non deve diventare un assoluto imprescindibile, ma essere valutata all'interno di un progetto secondo cui muoversi. Solo questo può permettere di uscire dalla frammentarietà e dalla reattività che sembra minacciare questa popolazione.

Un ruolo ancora molto importante ha la famiglia in questo discorso educativo. Anche se a volte può sembrare ai genitori che i figli non obbediscano più e facciano tutto di testa loro, tuttavia la famiglia rimane, almeno per il tipo di popolazione da noi indagato, un punto di riferimento irrinunciabile. Essa ha soprattutto una funzione molto importante dal punto di vista affettivo: il nostro giovane ha ancora bisogno della famiglia e attraverso questo la famiglia può ancora influire notevolmente sulle scelte dei figli. Essa inoltre ha un grande influsso dal punto di vista normativo attraverso i modelli di vita che fornisce e le scelte di valore che fa: queste sono assorbite dai figli in misura maggiore di quello che probabilmente danno a vedere. In molti casi i loro ragionamenti ed i loro giudizi risentono dell'impostazione familiare.

La famiglia italiana ha saputo trovare una intelligente mediazione tra esigenze dei genitori e quelle dei figli ed offre un modello di adattamento che consente una buona armonia familiare ed è una delle cause principali del fenomeno della "famiglia allungata". Tuttavia questo adattamento concede forse troppo sul piano dei comportamenti fuori casa nel tempo libero. Ci sono parecchie famiglie che hanno costruito la loro armonia su una abdicazione permissiva. Questo può portare a conseguenze spiacevoli, e viene il sospetto che molti dei problemi che rappresenta la discoteca riposino su una omissione colpevole dei genitori. E' da trovare un meccanismo che salvaguardi le giuste esigenze di autonomia dei figli senza rinunciare ai compiti educativi dei genitori. Un maggior dialogo, una maggior presenza dei genitori nella vita e nelle scelte dei figli, un maggior accompagnamento educativo potrebbero costituire il miglior antidoto ai pericoli della discoteca.

Un ultimo appello va fatto anche alle discoteche. E' difficile chiedere ad una struttura imprenditoriale di farsi carico di responsabilità educative, ma non possiamo

nemmeno lasciare che momenti importanti delle giovani generazioni siano decise solamente da imprenditori che agiscono solo per interesse economico. Anch'essi fanno parte della società e devono sentirsi responsabili, per quello che loro compete, dell'andamento della società. E' allora importante che questi discorsi formativi siano condivisi anche da chi organizza il divertimento delle nuove generazioni, perché da esse dipende il futuro della società. Ora la discoteca sembra favorire tutto ciò che scatena gli istinti e le risposte emotive della popolazione danzante. Senza rinunciare a questa sua caratteristica, è forse opportuno un uso equilibrato di questi stimoli onde evitare che coloro che vi si sottopongono perdano completamente il controllo di se stessi e si riducano ad uno stato infraumano. Per il resto i "discotecari" sono già impegnati ad evitare ogni turbamento dell'ordine pubblico e a contenere gli effetti negativi della discoteca. Ma questi provvedimenti non possono limitarsi ad impedire gli eventi fisici: va anche tenuto presente il livello precedente che riguarda il mantenimento della capacità di rispondere sempre in modo efficiente dei propri atti. Questo livello viene sovente scavalcato in forza degli stimoli offerti dalla discoteca.